

Karate

T Karate story Trenta e più trenta



**Così si presenta il maestro ridendo:
“Sono Severino Colombo, maestro
di karate cintura nera 6° dan.
Insegno dal 1974, pratico da trent’anni e...
spero di continuare per almeno altri trenta!”**

niziamo quindi la nostra intervista. Un breve aneddoto durante la tua pratica.
“Penso di essermi salvato la vita proprio



perché pratico karate. Ho avuto un incidente in moto e credo che non ne sarei uscito vivo se non avessi avuto il ‘riflesso’, la prontezza a reagire a un avvenimento talmente inatteso e illogico, con la macchina improvvisamente a una decina di metri da me. A 70-80 km orari di velocità ho girato una moto di due quintali e mezzo e la botta è stata laterale invece che frontale. Ho subito sì delle fratture, ma sono rimasto sempre lucido e ora sono qui a raccontarlo.

“Un altro episodio che ritengo importante è avvenuto sei anni fa, quando il maestro Sudati mi disse che il maestro Shirai desiderava che facessi un’esibizione ai Campionati

italiani. ‘Ma manca solo una settimana!’ gli risposi. Alla Shotokan Ryu (la scuola del maestro Colombo) gli istruttori anziani, Claudio Recaldini e Massimo Scandella, avevano i loro impegni. Tra i giovani si diede disponibile Alessandro Monguzzi, con cui, in così breve tempo, preparai la difesa da coltello. Subito dopo la nostra esibizione il maestro Shirai venne a farmi i complimenti. Scherzando il maestro Naito mi disse: ‘Neanche io riesco a fare così bene!’. Credo di aver fatto veramente qualcosa di buono, se il maestro Shirai mi ha elogiato. E ancora adesso mi fa piacere ricordare quel momento”.

I momenti più importanti.

“Nella mia pratica di karate il mercoledì mattina è molto importante: il maestro Shirai tiene il suo corso.

“Mi alzo verso le quattro di mattina per arrivare in tempo alla lezione che inizia intorno alle sei, a Milano. Ci sono allievi che arrivano dal sud o addirittura dall’estero e ci sono dei ‘regolari’ che due o tre volte al mese arrivano da Pescara e Firenze: partono verso mezzanotte per arrivare in orario. Ogni volta imparo qualcosa di nuovo, scopro una sfumatura diversa. E’ molto importante!

“Un altro momento fondamentale, per me, è l’insegnamento: osservare gli adulti diventa-

Severino Colombo

re persone più piene e consapevoli, vedere i bambini crescere... Il karate insegna loro la responsabilità, pur nella massima libertà e divertimento. Tanti allievi mi hanno dato soddisfazione: gli agonisti e gli istruttori, che praticano karate con me da più di venti anni. Hanno cominciato da giovani 'gasati' e ora sono persone mature, padri e madri di famiglia. Soprattutto c'è mia moglie Piera che, oltre a dedicarsi all'insegnamento, continua a seguire e organizzare il mio 'peregrinare' nel karate.

"Tutte queste persone sono per me davvero importanti".

La scelta di un'arte. Perché il karate? Il momento della scelta, i risultati.

"Penso che la scelta sia già dentro di noi. Quando ho sentito la parola 'karate' ho scelto. Me ne parlò un amico, Gianni Guizzetti, anche lui praticante di vecchia data e maestro.

"'Karate'. E' stato come un fulmine. A quei tempi mi era impossibile andare fino a Milano così trovai la palestra del maestro

Ho sempre avuto l'idea della Scuola, proprio perché le difficoltà di spostamento e di apprendimento le ho vissute in prima persona. Dopo la cintura nera passai al corso del maestro Shirai, che, con tutti i suoi impegni, non poteva certo occuparsi delle gare o di iscrivermi gli allievi... Così mi arrangiavo: andavo alle gare, mi iscrivevo agli stage nazionali e ci andavo da solo. So quanto sia difficile per un ragazzo giovane pur con tanta passione cominciare e continuare, magari senza i mezzi per muoversi in autonomia. La scuola, per me, non è solo un luogo di allenamento ma anche un punto di riferimento.

"La scuola deve aiutare il bambino a crescere e a migliorarsi grazie al karate. Deve offrire al bambino la possibilità di frequentare le gare, i Giochi primavera e il Trofeo Topolino, per esempio. Quello stesso bambino, diventando adulto, dimostrerà coerenza, serietà e soprattutto costanza e trasmetterà le sue esperienze ad altri, nella scuola. Allora occorre una struttura che organizzi e gestisca tutto questo. Abbiamo avuto dei risultati importanti: i Campionati mondiali ed europei vinti da Manuela Pancaro e i Campionati italiani vinti da Manuele Farina

Severino Colombo

Età: 55 anni

Titolo di studio: Grafica

Anno di inizio pratica: 1972

Anno di acquisizione del 1° dan: 1974

Anno di acquisizione del 6° dan: 1996

Anno di acquisizione della qualifica di istruttore e di fondazione della prima scuola: 1976

Anno di acquisizione della qualifica di maestro: 1978

Risultati agonistici importanti: gli agonisti della Shotokan ryu hanno vinto campionati mondiali, europei e italiani
Cariche federali attuali o passate: consigliere regionale presso il Comitato regionale Lombardia

Società presso la quale insegna con dati relativi: Shotokan ryu, via Aldo Moro 6, 23878 Verderio Superiore (Lc), tel 039-511876, www.shotokanryu.com, E-mail: shotokanryu@shotokanryu.com. Sede corsi: Verderio Superiore (Lc), Merate (Lc), Concorezzo (Mi), Robbiate (Lc).

Karate



Infiame, a Sesto S. Giovanni. Dissi a Piera: 'Vado a fare karate' e lei mi rispose: 'Anch'io'. La stessa scintilla. Quella sera andammo a Sesto e ci iscrivemmo. Da allora non abbiamo più smesso. Facevamo lezione quattro volte la settimana in palestra e gli altri tre giorni a casa, nelle più svariate situazioni: sopra una carrozzeria, senza riscaldamento, usando come makiwara un pezzo di ferro... Facevamo tanto, tantissimo karate e questo ci ha forgiato e ci ha condotto sino a oggi.

"Mi domanda dei risultati... Creare la Shotokan ryu, la mia scuola di karate, ha significato raggiungere un obiettivo decisivo.

e ancora oggi le soddisfazioni a livello nazionale non mancano, con i giovani della Shotokan ryu. La scuola ha offerto questa possibilità ai ragazzi, e i ragazzi hanno ottenuto e ottengono dei risultati importanti, non solo agonistici ma anche didattici, perché molti ragazzi sono diventati istruttori nella Shotokan ryu. Fanno parte della scuola e mettono a disposizione tutta la loro esperienza: tengono i loro corsi in palestra, partecipano alla redazione della pubblicazione annuale della Shotokan ryu ma la loro funzione più importante è quella di garantire il futuro al karate. Non solo a livello di scuola, ma anche a livello federale".

Ieri e oggi. Una valutazione di com'è cambiato il karate-do.

"Quando ho iniziato, il karate era un'attività finalizzata quasi esclusivamente al combattimento. Chi la praticava non sapeva cosa fosse il karate nè il karate-do. A quei tempi non era sufficiente essere forte: si doveva essere il più forte. Gli allenamenti erano estenuanti. La didattica e la tecnica non erano molto importanti. Si concentravano tutti gli sforzi sulla forza e sulla velocità. Ogni combattimento, dichiarato o libero, era un'occasione per misurarsi con gli altri. Il karate era per i più forti. Rarissimi erano i bambini e le donne che frequentavano il

dojo. Era il 'contro' di quei tempi. Il 'pro' era rappresentato dalla passione e dalla costanza, senza chiedere nulla. Si allenava lo shuto? Mille shuto. Mae-geri contro il makiwara? Mille mae-geri contro il makiwara. Non ci si chiedeva né come né perché. Questo modo di fare karate ha creato delle macchine poderose. Gente che non partecipava alle gare ma che poteva vincere contro chiunque: quelli ti distruggevano, punto e basta. Il karate-do era così: un modo per diventare invincibili. Col tempo le cose sono cambiate, si è presa coscienza delle grandi possibilità che questa arte presenta nel miglioramento della persona.

"Penso che il karate sia cambiato in meglio. Si usa una didattica migliore, più comprensibile. Si è capito che il karate non è solo combattimento e che si rivolge a tutti. Tutti ne possono trarre beneficio, soprattutto i bambini. Immaginiamo un bambino che sta imparando a fare un kata: quante tecniche, spostamenti, respirazioni, quanta attenzione, e tutto in un minuto! Solo con un'ottima didattica un bambino può riuscire bene. Se poi frequenta le lezioni per tre o quattro anni e magari partecipa alle gare, vedremo quel bambino fare quello stesso kata, che dura sempre quel minuto con destrezza, velocità ed efficacia. Ora proviamo a pensare com'era il bambino all'inizio e com'è adesso e pensiamo alla strada che ha percorso! La gara, per me, deve rafforzare i ragazzini, perché anche chi non sarà arrivato primo avrà migliorato il suo modo di camminare, correre e saltare e anche il suo modo di presentarsi, più sicuro e responsabile. Questo è karate-do, una via di miglioramento".

Il tuo parere sul futuro del karate nella società moderna.

"Esistono tante discipline diverse... Chi corre i cento metri si confronta con il tempo, chi salta in alto deve superare la misura, chi scala la montagna deve arrivare in cima, spesso in solitudine, tra i pericoli.

"Il karate riunisce un po' tutte queste componenti. Penso che il karate abbia un futuro roseo, se non verrà trasformato solo in uno sport 'commerciale' ma continuerà a essere studiato e insegnato come karate-do, cioè come via per migliorare l'individuo, per farlo crescere. Studio, competenza, costanza e serietà saranno le chiavi per il successo del karate".

Cosa significa per te il termine karate tradizionale?

"Il karate tradizionale, come dice il maestro Nishiyama, deve vincere l'avversario con una sola tecnica, perciò ricerca la massima potenza in ogni tecnica: è il concetto di 'finishing blow' (tecnica definitiva). In questo modo il lato fisico e quello psichico sfociano in un'altra dimensione e acquisiscono la connotazione di karate vero, di karate tradizionale. Fondamentale è il dojo, il luogo dove si pratica: una palestra o magari una strada o un prato. Se il karateka pensa al dojo come a un luogo speciale e ne rispetta le regole (espresse dal 'dojo-kun') farà di certo karate tradizionale. Karate tradizionale significa studio, forza, costanza e profondità, l'opposto della superficialità".

Come vedi la relazione tra karate tradizionale e gare di karate?

"Come dicono i maestri Shirai e Kase, la gara rappresenta solo un momento nella vita



del karateka. Solitamente gara significa medaglia, così chi non raggiunge il podio non ha raggiunto l'obiettivo e non viene considerato. Nel karate tradizionale la gara è sì uno stimolo per migliorare le proprie prestazioni fisiche ma resta fondamentalmente un modo per verificare il proprio progresso. La vittoria, nella competizione di karate tradizionale, sta nel superare se stessi. Inoltre, io credo che la gara di karate tradizionale debba essere intesa come un importante momento di socializzazione, che resta la componente essenziale della vita di tutti. Esempi classici sono i Giochi primavera e il Trofeo Topolino dove migliaia di bambini s'incontrano e fanno festa, indipendentemente dai risultati ottenuti".

Che valore ha per te il dan e qual è il tuo rap-

porto con i gradi superiori e inferiori al tuo? "Il karate tradizionale è fatto di gradi e il dan ne rappresenta la misura.

"Non bisogna presentarsi all'esame di dan con la speranza di ottenere il grado: si deve dimostrare di averlo già raggiunto. Una volta ottenuto, l'applicazione agli allenamenti deve cambiare, nella prospettiva del conseguimento del grado successivo. Gli istruttori e i maestri devono applicarsi seriamente e dimostrare il loro grado non solo nella pratica del karate ma anche nell'insegnamento, così da riuscire a esprimersi correttamente facendo capire ai propri allievi cosa significhi studiare per raggiungere un grado di karate tradizionale. I "gradi superiori", i veri, sono sempre persone da rispettare, perché hanno dimostrato di avere qualcosa in più. Non si tratta di servilismo né di adulazione: quando ci si rivolge a un grado

superiore si deve ricordare che da quella persona si può sempre imparare.

"I gradi inferiori, per me, hanno la medesima importanza: sono di stimolo a continuare nello studio. Insegnando loro devo sempre dimostrare il mio vero grado per mantenerne il rispetto".

La Fikta soddisfa le tue aspettative? Perché hai fatto questa scelta? Aspetti positivi e negativi.

"Per chi fa karate tradizionale la Fikta è tutto: lavora per diffondere il karate, per dare a tutti la possibilità di incontrare i grandi maestri, di partecipare ai Campionati nazionali e internazionali, di organizzare le sessioni di aggiornamento e di esame. La Fikta siamo noi e dobbiamo sostenerla.

"La Fikta soddisfa pienamente le mie aspettative. Dal

canto mio sono sempre a disposizione, se me lo si richiede, per fare quello che posso. Facendo parte di un comitato regionale so che esistono tanti problemi da risolvere. L'essenziale è agire insieme, nell'interesse della Federazione, per garantire un futuro sicuro al karate tradizionale".

Un consiglio che vuole dare ai suoi atleti.

"Continuare a fare karate, senza follie o fissazioni. Quando arrivano i momenti critici, e tutti li viviamo prima o poi, bisogna superarli continuando a fare karate. Solo così si va avanti: alla Shotokan ryu alcuni istruttori, con uno, due o tre figli, attraversano delle oggettive difficoltà di priorità, di tempo, di energie. Ma si adeguano, continuano, hanno sempre fatto quello che potevano. Così va bene. Quando tornerà il momento in cui si potrà fare di più, si farà di più".